

Nel XIX libro dell'*Odissea*<sup>1</sup>, poco prima che Ulisse faccia strage dei proci, Penelope, vinta dal sonno, sogna che venti oche, proprio nel cortile di casa, vengano sistematicamente trucidate da un'aquila piombata all'improvviso dal cielo. Profondamente turbata da questa scena di sangue, la regina, sempre nel sogno, si affligge e proprio mentre piange la perdita dei suoi animali, l'aquila torna planando sopra la casa e, posatasi sulle grondaie, con voce umana spiega che da lì a poco suo marito, tornato indenne dalla guerra di Troia e dal decennale viaggio di ritorno, avrebbe fatto strage dei pretendenti al trono che infestavano la sua reggia.

Svegliatasi da questo sogno e in preda allo stupore, narra sempre Omero, Penelope ne fa menzione al mendicante che in quei giorni ospitava in casa, il quale era in realtà Ulisse travestito. E spiega, ignara di parlare al marito atteso inutilmente per un ventennio, che i sogni provengono agli uomini dal cielo: quelli portatori di verità provenienti da una porta di corno, quelli menzogneri da una porta d'avorio.

I sogni, con le loro ali piumate, hanno solcato i cieli degli uomini, per recare loro la conoscenza vera, quella del divino, che conosce il passato e il futuro, nel corso di tutta l'antichità e oltre<sup>2</sup>. Per secoli il sogno ha costituito una porta aperta su di un sapere altro. Il sapere superiore della mistica, dell'unione con il divino, della profonda compenetrazione con il non-umano. Presso grandi santuari, in po' in tutto il Mediterraneo greco, venivano praticati riti incubatori, nei quali i fedeli dormivano per una notte, per giorni o per interi anni, alla ricerca di una guarigione, di una risposta, di un segnale che solo nel sogno poteva arrivare dal dio. Una antica tradizione<sup>3</sup> narrava che a Delfi, ancor prima che questi diventasse un santuario dedicato ad Apollo, fosse un luogo sacro a Temi, figlia di Gea, la Terra, e che questa portasse ai mortali conoscenza delle cose future attraverso i sogni. Non a caso in Omero i sogni sono descritti come materia fumosa, che si rifugia fra gli anfratti della terra una volta assolto il compito di conoscenza, proprio come gli spiriti dei defunti e i loro fantasmi, apparizioni destinate a dileguarsi nella madre terra.

Il cielo e la terra comunicavano attraverso gli uomini, e il loro linguaggio era il sogno.

Talmente radicata era nei popoli mediterranei la capacità di ascoltare i loro sogni, tale la fiducia in questo sapere eterodosso e antico, che persino la Chiesa dovette incorporare i riti incubatori nelle proprie pratiche<sup>4</sup>. Santuari cristiani di incubazione sorsero un po' dovunque, soprattutto in Egitto o a Bisanzio. A Roma, presso Santa Maria Antiqua, la chiesa bizantina eretta alle pendici del Palatino,

---

1 Omero, *Odissea*, XIX, 536 e ss.

2 Vedi Carlo Brillante, *Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica*, Sellerio, Palermo 1991, Maurizio Bettini, *Alle porte dei sogni*, Sellerio, Palermo 2009, Giulio Guidorizzi, *Il compagno dell'anima. I Greci e il sogno*, Raffaello Cortina Ed., Roma 2013,

3 Sofocle, *Ecuba*, 69 e s.

4 Vedi Luigi Canetti, *L'incubazione cristiana tra antichità e medioevo*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», 7,2010, pp. 149-180.

presso i Fori, una delle cappelle laterali era dedicata ai santi guaritori, come i greci Cosma e Damiano, e in quella cappella i fedeli dormivano, sperando nell'apparizione in sogno dei santi, e di ritrovarsi guariti al risveglio. Unica concessione, questa, da parte della religione rivelata a quell'accesso non cosciente al divino che invece aveva caratterizzato il rapporto con il sacro per millenni, e che gli sciamani, in Asia come nelle Americhe, hanno e continuano a mantenere.

Il sogno appartiene alla sfera preindividuale<sup>5</sup>. In questo senso il sogno è del mondo, e lo è in quanto afferente al prim-ordiale. Lo è in senso etimologico: prima dell'ordine umano, prima dell'apparire dell'uomo come soggetto cosciente. Per questo il sogno è del mondo animale. Gli animali sognano, e anche le piante lo fanno attraverso i loro fiori.

Il sogno è l'unico cangiante e sfuggente legame degli umani con questo mondo pre-ordinato, un mondo che ancora apparteneva al mito, alla mistica, all'estasi. E' questo mondo che i sogni popolano ancora in Omero, e circondano gli uomini come forze che questi ascoltano e vedono, venendone sorpresi, convinti, persuasi o ingannati. Gli uomini parlano con i sogni, perché ancora parlano con gli dei. In questa arcaicità omerica i sogni sono sempre distinti dal soggetto. Non sono un suo prodotto, ma vengono a lui, vengono visti da lui, mai "fatti" dal sognatore. Nel sogno di Penelope il sogno è un messaggero divino: parla simbolicamente, attraverso la metafora, e esprime con il linguaggio il suo messaggio. Viene da lontano, viene dal cielo. Questa distanza fra sognatore e sogno rimarrà un tratto distinto di tutta l'antichità, e continuerà a persistere anche con il cristianesimo. Il sogno arriverà al sognatore da fuori, sarà un dono o un sortilegio, e questo almeno fino al sogno di Orlando nell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto<sup>6</sup> e oltre, fino alle soglie della modernità. Nel mondo cristiano i sogni volteggiano ancora nel cielo. In questo caso i sogni possono essere quelli scuri portati dal demoniaco, i sogni che inquinano i sonni dei monaci del deserto, con le loro tentazioni, oppure quelli angelici, quelli dei santi, che arrecano sollievo e guarigione al fedele, o che lo illuminano con la grazia divina. Sono ancora le forze della natura a giungere attraverso i sogni, è ancora il prim-ordiale a giungere agli occhi dei mortali.

Il sogno alato giungerà anche ai filosofi, giungerà a Socrate, che custodiva un *daimon* interiore, e a Platone. E' da questo momento in poi che il sogno diventerà l'espressione della parte divina che alberga in quella che appare per la prima volta alle soglie della coscienza: l'anima o *psyche*.<sup>7</sup> L'uomo occidentale si è dato un'anima, ed il sogno è lo specchio di questa.

L'idea di un'anima nasce da una esigenza materiale, corporea, fisica. Prende corpo quando l'eroe omerico, con il suo carro da guerra o la sua lancia, viene meno, e quando compaiono uomini armati

---

5 Michel Foucault, *Introduzione a Ludwig Biswanger, Sogno ed esistenza*, in Ludwig Biswanger, *Sogno ed esistenza*. introduzione e note di Michel Foucault, trad. it., SE, Milano 1993.

6 Vedi Silvia Longhi, *Orlando Insonniato. Il sogno e la poesia cavalleresca*, Franco Angeli, Roma 1990.

7 Vedi Eric R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, trad. it., Rizzoli, Milano 2010, pp. 259 e sgg.

di scudo e corazza, congiunti insieme in una massa, la falange, il corrispettivo armato della cittadinanza di una *polis*, la massa dei cittadini che forma la città. Corpo politico e corpo armato della *polis* si indistinguono. Il grande scudo oplitico è lo strumento principe di questa nuova collettività. Serve a difendere chi lo tiene nel braccio sinistro, ma anche a proteggere la parte destra del compagno che nella falange gli sta a sinistra. Lo scudo ovale presuppone un ordine da mantenere, una posizione da occupare. E' questa esigenza fisica che comporta l'emergenza di una colpa o di una virtù. La colpa di abbandonare il proprio posto, gettando lo scudo. Archiloco, tipo piuttosto anarchico, se ne era vantato: meglio essere vivo che morto sotto il proprio scudo. Per gli Spartani, al contrario, era meglio essere ricondotti morti in patria sullo scudo, che tornarsene privi. La virtù, questa grande costruzione metafisica che è l'*aretè*, di cui Socrate, Platone e poi Aristotele tentano di tratteggiare i tratti, mantiene il suo saldo legame materiale con l'immanenza di un oggetto: lo scudo e lo spazio da lui occupato nella falange degli opliti.

La colpa e la virtù formano l'anima. E' questo al centro della questione socratica in Platone. I sogni diventano allora lo specchio nel quale l'anima fa fluttuare la colpa e la virtù. Senza lo scudo e l'oplita, l'anima sarebbe impensabile, e il sogno non avrebbe ragione di diventare la spugna degli istinti e delle colpe<sup>8</sup>. Possiamo dire che il sogno diventa lo specchio dell'anima perché il diagramma di civiltà, come lo definisce il Foucault letto da Deleuze<sup>9</sup>, lo permetteva.

Oggi gli uomini non vedono e non ascoltano più i loro sogni. L'ipertrofica produzione di immaginario li ha resi ciechi e muti. L'uomo moderno si circonda di una massa gigantesca di immaginari e oggetti, come mai è avvenuto nel passato. La civiltà neoliberale è avida di oggetti e immagini. L'anima ha perso la sua morbida materia, così sensibile ai sogni, alle utopie, agli incubi, alle follie, ai gesti. Il sogno non può lasciare più le sue impronte nella *psyche*, atrofica e insensibile come un fiore di plastica. E inascoltati i sogni languono nelle fessure lasciate dall'immondizia immaginativa della società dei consumi e dell'informazione.

Dove è finita allora la voce della terra? Quella voce che parlava la non lingua dei sogni? In quali recessi si è nascosta, in quali forme si è dileguata? E' scomparsa fra crepacci, rughe e voragini, che noi pratichiamo quotidianamente con alacrità sul pianeta, per strappare a questi i favori di una sedicente vita felice, o piuttosto abbiamo noi stessi versato il piombo fuso nella terra, seccandone la voce e i sogni, per sempre?

Se i sogni hanno cessato di giungere all'uomo sulle sottili piume delle loro ali e se si sono trasformati in un prodotto della mente, figli maldestri e disubbidienti del sé, questo è avvenuto in virtù di una trasformazione epocale, quando Prometeo ha vinto la sua lotta titanica con l'aquila.

---

<sup>8</sup> Platone, *Repubblica*, 571 c-d.

<sup>9</sup> Gilles Deleuze, *Il potere. Corso su Michel Foucault (1985-1986)/2*, Ombre Corte, Verona 2018.

L'età moderna ha avuto bisogno di un nuovo soggetto, un cittadino e un operaio, da governare. È stato questo passaggio dalla sovranità al biopotere a consentire la chiusura delle porte di corno e d'avorio. La macchina, la produzione, come insegna Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*, ha avuto necessità di una popolazione, di una sedimentazione microfisica del potere. Ed è in questa sedimentazione che il sogno diventa appannaggio del soggetto. La creazione di un individuo, nel capitalismo biopolitico, ha seccato la voce della terra. Il macchinismo aveva pur bisogno di un sé psichico, al quale demandare la necessità di ubbidienza e nel quale riversare le scorie di una separazione epocale con l'altro. Da quando questo nuovo soggetto è stato creato, da quando una società di normalizzazione biopolitica ha soppiantato una società di sovranità, i sogni si sono dispersi, trasformandosi in neri prismi attraverso i quali osservare sé stessi.

Potremmo anche ridere delle fantasie degli antichi, dei loro sogni alati in giro per il mondo, dei loro cieli popolati da demoni, della loro pretesa di leggere il futuro, ed il passato, nell'assenza di tempo del sonno e del sogno, ma non riusciremo mai a vedere, noi moderni, così attaccati al nostro sapere razionale, alla nostra dipendenza dalla veglia e dal senso della vista, la mostruosità delle nostre vite. Se i sogni hanno cessato di uscire dalle porte di corno e d'avorio ciò non è stato per un improvviso rinsavimento dell'uomo, per il successo definitivo e totale delle forze della ragione su quelle dell'ignoranza, della superstizione o del misticismo, ma perché ridotti al silenzio da una pletera di demoni per noi invisibili, che quotidianamente ci inducono a fare delle nostre vite un campo di sterminio. Come osserva Davi Kopenawa, il grande sciamano Yanomani:

“I bianchi ci trattano come ignoranti solo perché siamo persone differenti. Però il loro pensiero è corto e oscuro; non riesce ad andare oltre ed a elevarsi, perché loro vogliono ignorare la morte ... . I bianchi non sognano lontano come noi. Dormono molto, ma sognano solo loro stessi”<sup>10</sup>.

Far lavorare le persone per otto, dieci, dodici ore o anche più al giorno, dare in cambio di questa loro vita spesa giorno dopo giorno al lavoro del denaro, sufficiente appena per sfamarle, forse alloggiarle, per farle sognare i sogni di plastica che a buon mercato si trovano negli outlet, nei social network o nei parchi di divertimento, costringerle ad entrare ogni giorno in scatole di lamiera con le quali bruciare la propria vita nel sentiero verso il lavoro, e chiamare tutto questo progresso, civiltà e benessere, questa è la pervicace ricerca del male che è nascosta ai miopi occhi dell'uomo moderno.

I sogni hanno cessato di parlare del futuro e di comunicarci il divino quando questo demoniaco e prometeico sforzo di costruzione di un progresso ha fatto dell'occidente il vero angelo della morte del mondo. Una sorta di *angelus novus*, quell'angelo che Benjamin immagina capace di un unico

---

<sup>10</sup> Citato in Deborah Danowski – Eduardo Viveiros de Castro, *Hà un mundo por vir? Ensaio sobre os medos e os fins*, Cultura e Barbàrie Ed., Florianópolis 2014, p. 99.

gesto: quello di voltarsi alle proprie spalle per mirare il paesaggio di rovine e devastazione in cui l'orizzonte viene trasformato al suo passaggio. Quando, con l'avvento del capitalismo e con questo dello scientismo di stampo illuministico come uniche ragioni del mondo, il cielo si è coperto di un genia di demoni totalmente ignoti ai tempi antichi, demoni che indicano nella produzione e nell'estrazione di ricchezza (da corpi, montagne, mani, miniere, poco importano le differenze) il futuro delle nazioni, quando si è creato il cittadino, con i suoi contratti, i suoi diritti, i suoi doveri, quando il sangue rappreso sulle scuri del potere sovrano si è trasformato nel sangue fluido di popolazioni, di forze produttive, di flussi di ricchezza, sangue da governare, perché il potere è ovunque e da nessuna parte, è allora che i sogni hanno cessato di frequentare gli uomini per parlare loro dei mondi, degli altri infiniti mondi che la veglia impedisce loro di conoscere.

La voce della terra canta ancora il sacro, ma le nostre orecchie non possono udirla, frastornate dal canto stridulo di sirene che lo scaltro Ulisse, per sua fortuna, non ebbe mai la sventura di incontrare.